DOPPIOZERO

Nuotare

Gianni Montieri
25 Agosto 2020

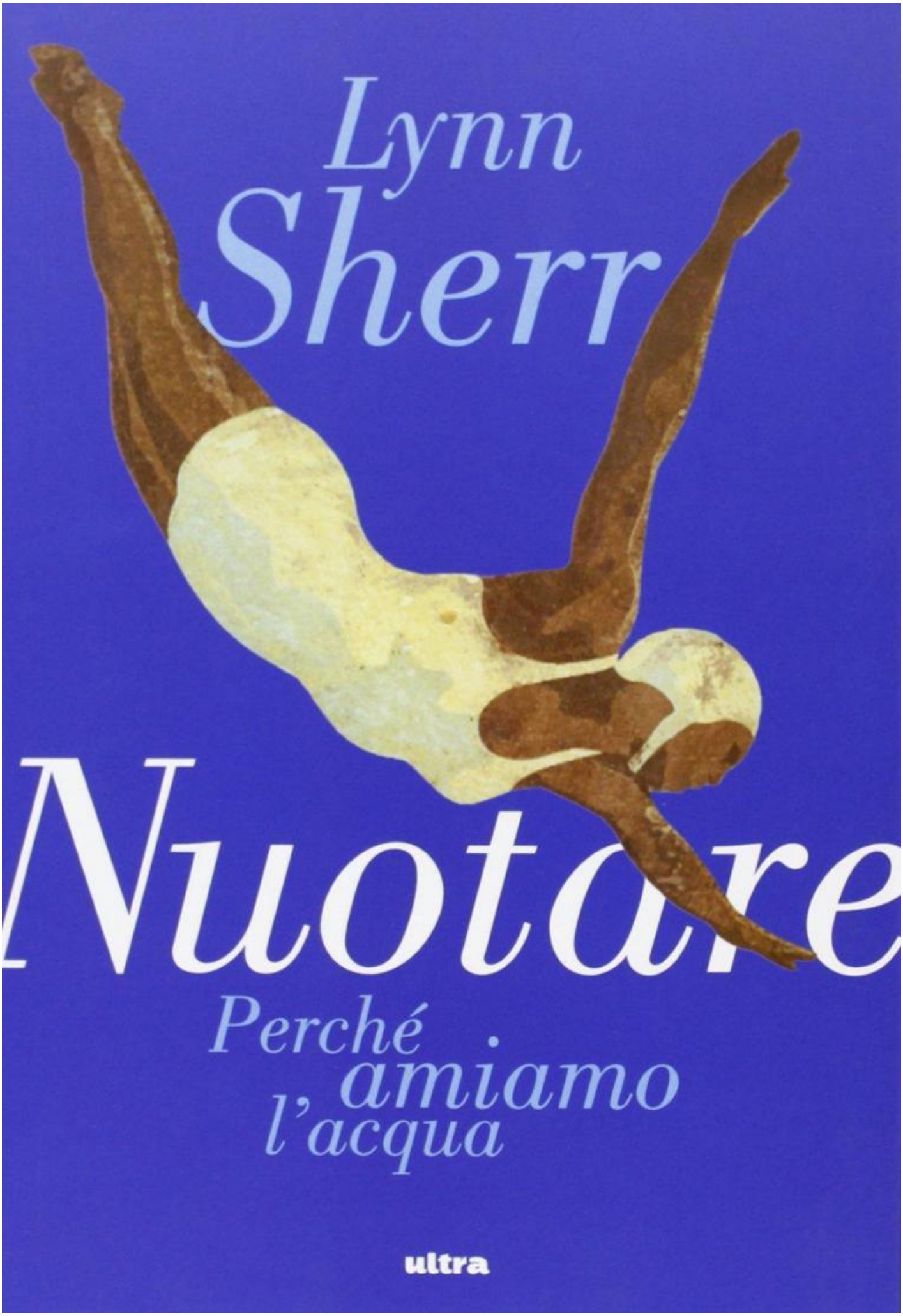
Molto tempo fa, avrÃ² avuto sei o sette anni, eravamo in spiaggia, in uno dei numerosi stabilimenti balneari che si sono presi il litorale domizio, e che lo dominano senza soluzione di continuitÃ , da Licola e Varcaturo fino al fiume Garigliano, al confine con il Lazio. Era un pomeriggio di brutto tempo, nubi scurissime e un forte vento annunciavano un temporale da lÃ¬ a poco, nessuno di noi bambini doveva azzardarsi a entrare in acqua. Nessuno, nemmeno tra gli adulti ci avrebbe dovuto provare. Eppure ricordo molto bene la grande agitazione, le corse concitate verso la riva dei bagnini che richiamavano qualcuno, gli adulti che urlavano cose come â??ma quello Ã¨ pazzoâ?•, â??ma cosa faâ?•, â??che qualcuno lo aiutiâ?•. Fino a che un signore molto anziano esclamÃ²: â??Non vedete che quello Ã¨ un nuotatoreâ?•. Si zittirono tutti. Guardai verso il mare che sâ??era fatto nero, onde giganti si alzavano prima dâ??infrangersi verso la riva, prima un braccio sollevato, poi lâ??altro, la testa che sâ??intravedeva appena. Lâ??uomo nuotava, mi pareva, senza affanno, tagliando lâ??acqua in orizzontale rispetto alle onde, stava in mezzo, forse senza fatica, il nuotatore. Negli anni ho pensato spesso a quella figura â?? non ho mai saputo chi fosse e quando tornÃ² a riva, se fu rimproverato o se si sentÃ¬ male â??, e corrisponde alla prima idea che mi sono fatto della libertÃ . Cosa spinge qualcuno a nuotare da solo contro ogni prudenza dentro un mare che non promette nulla di buono? Senso di sfida? Strafottenza? O piÃ¹ semplicemente, la risposta che non riuscÃ¬ a darsi il bambino che ero allora: necessitÃ . Non sono mai stato un gran nuotatore, ma quando mi sento in difficoltÃ penso a quella figura di cui ho visto solo le braccia e forse la testa, penso che andrÃ tutto bene.

Il tuffatore, un affresco ritrovato in una tomba del 480 a.c., di autore anonimo, raffigura un uomo che si lancia dallâ??alto verso il mare, il modo in cui la figura inarca in sospensione prima dellâ??impatto sullâ??acqua Ã¨ perfetto. Lâ??opera si trova a Paestum ed Ã¨ interessante per due aspetti contrapposti. Nellâ??intento dellâ??autore câ??Ã¨ un apparente contrasto tra lâ??uomo perfetto che si tuffa in mare â?? rimando chiaro allâ??arte omoerotica â?? e il fatto che il dipinto stia su una tomba. Lâ??uomo si butta verso il mare che non Ã¨ solo acqua, ma anche, in questo caso, lâ??impatto con lâ??ignoto, con la morte. Cosa fanno i nuotatori nel mare aperto oltre ad affermare la propria smania di libertÃ e il desiderio di stare dentro quella speciale solitudine fatta dâ??acqua? Credo che stringano un patto con la morte, a ogni bracciata le si avvicinano e, nel contempo, la scacciano via. Sotto lâ??acqua Ã¨ lâ??ignoto, sopra il respiro, chi nuota sta in mezzo. La nuotatrice o il nuotatore sono stranieri che passano il tempo lungo il confine piÃ¹ complicato del mondo, lo fanno dal 480 a.c., da prima, da chissÃ quando, e continueranno a farlo.

Lo spazio del nuoto Ã¨ lo spazio del respiro. Chi nuota, chi stende le braccia al largo come in una piscina Ã¨ il respiro che cerca, sia che lo trattenga quando la testa va sotto, sia che lo prenda quando riemerge alla bracciata successiva. Il respiro che non Ã¨ piÃ¹ quello che ci consente di campare, ma quello che tiene tutto in equilibrio, che rende lo sforzo sopportabile, giustificabile. Il respiro di chi nuota Ã¨ piÃ¹ simile a quello che concede il poeta negli spazi, piÃ¹ brevi, tra un verso e lâ??altro, quando lâ??accelerazione Ã¨ maggiore, piÃ¹ ampi, tra gruppi di strofe. Chi nuota sta costruendo una storia, sportiva per chi compete a ogni livello, solitaria ma non meno importante per chi si muove dentro il mare, verso lâ??orizzonte, cercando una

somiglianza con un pesce; e mentre costruisce una storia, nel tentativo di liberarsi, se ne lascia alle spalle unâ??altra almeno per un poâ??. Qualcuno dice che il nuoto lo rilassa, qualcun altro racconta che nuotando si massacra per scaricare ogni tensione. Tutto ha a che fare con il respiro.

Forse Ã¨ questione di abbandono. Per nuotare bene bisogna lasciare qualcosa di sÃ© per cercare qualcosâ??altro o anche nulla, ma quel nulla puÃ² essere meraviglioso. Il giornalista e fotografo Gianni Roghi (autore di *Uomini e pesci*), negli anni cinquanta coniÃ² il termine di acquaticitÃ , ovvero trovarsi a proprio agio nellâ??elemento acqua. Non definiva lâ??acquaticitÃ come una particolare tecnica, ma come unâ??attitudine. Chi ha quellâ??attitudine poi puÃ² perfezionare una tecnica attraverso la disciplina, il lavoro, declinarla nellâ??attivitÃ sportiva. Non ho dubbi che Federica Pellegrini o Michael Phelps abbiano il dono dellâ??acquaticitÃ , con la loro passione e il loro talento lâ??hanno sublimata. Ma credo ce lâ??avesse anche il tuffatore di Paestum, per andare verso un ignoto dâ??acqua e sale, unâ??attitudine devi avercela, seppur sotto forma di incoscienza. Chi nuota, invece, verso la terra ferma, scappando da un naufragio, spinto soltanto dalla disperazione, come sta sullâ??acqua? Quale movimento faranno le braccia mosse in maniera frenetica? Il suo spazio del respiro sarÃ diverso, sta cercando altro rispetto al nuotatore, ma si sta muovendo sullo stesso confine. Oppure il ragazzino curdo del bellissimo film *Welcome* (di Philippe Loiret, 2009), che una volta giunto a Calais va in piscina per imparare a nuotare, perchÃ© ai suoi occhi lâ??unico modo di raggiungere la ragazza che ama a Londra Ã¨ attraversare La Manica a nuoto. Acquatici o disperati o innamorati affrontano una cosa che non si conosce mai a fondo, la motivazione fa godere di un privilegio i primi e annaspare gli altri, ma il mare Ã¨ lo stesso.


Lynn
Sherr
Nuotare
Perché
amiamo
l'acqua
ultra

Esiste una letteratura molto vasta sul nuoto. Si va dalla pura passione, allâ??atto romantico del lasciarsi andare, a quello di avere a che fare con elementi che non possiamo controllare mentre li affrontiamo da soli. Due libri molto noti e interessanti sono: *Nuotare. PerchÃ© amiamo lâ??acqua* di Lynn Sherr (Ultra editore, 2013) e *Lâ??ombra del massaggiatore nero* di Charles Sprawson (Adelphi, 2000). Sherr Ã¨ sicuramente appassionata ma anche molto specifica, il suo Ã¨ un itinerario romantico nella storia del nuoto, dei gesti che lo accompagnano e rendono possibile, del costume (e dei costumi da bagno). Sherr viaggia dalla prima bracciata della storia a risposte su quali siano gli animali che sanno nuotare, come le giraffe, che pare lo facciano anche se non benissimo, come molti umani del resto. Il libro di Sherr prova a rispondere alla domanda: perchÃ© non resistiamo al richiamo dellâ??acqua. Anche Sprawson Ã¨ appassionato ma forse piÃ¹ sottile e meglio addentrato negli aspetti psicologici del nuoto, scrive di â??sentire lâ??acquaâ?• e poi in una frase che i suoi lettori ricorderanno bene: â??Oppiomani e nuotatori avevano la medesima tendenza a considerarsi degli esseri solitari, remoti, superiori alle menti ottuse e convenzionali; le descrizioni delle loro esperienze si avvicinano a quelle di chi ha appena esplorato un territorio ignoto, e ritorna per stupirci con le sue scoperte... Era come se l'acqua, similmente all'oppio, innalzasse i nuotatori a un'esistenza di livello superiore, garantendo loro un rifugio dall'odiata vita di tutti i giorniâ?•. Lâ??acqua come rifugio e come garanzia di unâ??esistenza superiore, che non vuol dire migliore, vuol dire forse lontana. Il nuotatore, prima ancora dellâ??abbandono, per Sprawson esercita il distacco. Non solo solitari, ma in qualche maniera superiori alle menti limitate e costrette nei confini del quotidiano.

Eppure da se stessi non si scappa neppure nuotando. In un romanzo di qualche anno fa, *La nuotatrice* (Bompiani 2001), Bill Broady va a fondo su questo aspetto. La protagonista a un certo punto dice: â??Nuotando indietro sulla tua stessa scia, avevi sempre paura di scontrarti con una te stessa in arrivo dallâ??altra parteâ?•. Un romanzo complesso che racconta di chi Ã¨ costretto, quasi sempre da un genitore, a praticare uno sport agonistico contro la propria volontÃ e alle conseguenze a volte drammatiche che ne derivano.

Il capolavoro sul nuoto perÃ² lo ha scritto John Cheever in *Il Nuotatore* (Feltrinelli), forse uno dei racconti piÃ¹ belli di sempre. Il racconto uscÃ¬ per il New Yorker nel 1964. Cheever usa il nuoto come potente metafora per narrare lo spaesamento di un uomo davanti alla vecchiaia che avanza, al declino inevitabile della borghesia, allâ??alcolismo, alla futilitÃ dei ricchi e alla propria. Un racconto di forza e bellezza esemplari. Il protagonista si chiama Ned, Ã¨ un uomo di mezza etÃ ricco e affermato, Ã¨ domenica, lui e sua moglie si trovano in una villa distante otto miglia dalla propria, tutti bevono i drink, la tipica scenografia dellâ??ozio dei ricchi degli anni sessanta. â??Era una di quelle domeniche di mezza estate in cui tutti se ne stanno seduti e continuano a ripetere: Ho bevuto troppo ieri seraâ?•. Ned si alza, in preda non si sa bene di che cosa, e decide ti tornare a casa a nuoto, deve semplicemente nuotare di piscina in piscina, attraversando ville di amici e conoscenti fino ad arrivare alla propria.

A questa serie di piscine, che identificherÃ come ruscello e poi come fiume, darÃ il nome di sua moglie, Lucinda. Durante il percorso alcuni amici saranno cordiali e piÃ¹ avanti, di piscina in piscina sempre meno, qualcuno gli offrirÃ da bere, qualcuno lo ignorerÃ . Si suoi saluti, spiegazioni o altro risponderanno quasi esclusivamente le donne; gli uomini, tranne uno, sono piÃ¹ uno sfondo che altro. Il pomeriggio volge a sera, Ned si stanca, Ã¨ ubriaco, fa fatica a sollevarsi dallâ??acqua, deve ricorrere alle scalette; anche la giornata Ã¨ cambiata, il clima non Ã¨ piÃ¹ bello come poche ore prima, a un certo punto ha diluviato. In alcune ville si aspetta di trovare cose che poi non trova: â??Era la sua memoria che stava svanendo o lâ??aveva cosÃ¬ bene istruita a non ricordare fatti sgradevoli che aveva finito per danneggiare il suo senso di veritÃ ?â?• Attraversa a piedi una statale, passa una piscina pubblica, lo invitano a uscire, nuota nella piscina della villa della sua ex amante, sempre piÃ¹ smarrito, come se fosse fuori dal tempo e dallo spazio reale. Alla fine arriva a casa

propria, Ã¨ vuota. Le porte sono tutte chiuse, le maniglie sono arrugginite. Cosa Ã¨ successo? Quanto tempo Ã¨ passato?

Cheever adopera il nuoto come in un quadro astratto, sottrae le azioni del nuotatore al loro mestiere naturale e le usa per raccontare un altro abbandono: Ned lascia la festa, ma di villa in villa, di bracciata in bracciata, Ã¨ se stesso che abbandona, lâ??uomo che Ã¨ diventato. Parte a nuoto al culmine della sua vita e arriva, dopo otto miglia, vecchio e psicologicamente molto provato. La casa Ã¨ cambiata perchÃ© non la riconosce, lui non Ã¨ piÃ¹ lui, ed Ã¨ finalmente o purtroppo da solo.

Il nuoto agonistico, lo sport, la sfida, andare piÃ¹ veloce di tutti, toccare il bordo per primi, voltarsi e ritornare indietro per unâ??altra vasca, e fa che sia lâ??ultima, fa che vinca. Lo sportivo che gareggia in piscina Ã¨ solo come chi nuota nel mare? No, viene da pensare. Una nuotatrice come Federica Pellegrini non puÃ² non sapere dove si trovi la sfidante della corsia accanto, che sia a destra o a sinistra. La gara di nuoto Ã¨ una solitudine accompagnata, ti liberi dellâ??avversario solo allâ??ultimo bordo e solo se lo batti, e solo fino alla prossima volta. Michael Phelps, uno dei piÃ¹ grandi nuotatori di sempre, pur riconoscendo lâ??enorme fatica e i sacrifici, riportando tutto allâ??acquaticitÃ e alla semplicitÃ , ha affermato: â??Nuotare Ã¨ ovvio per me. Mi sento rilassato, a mio agio e conosco lâ??ambiente. Mi sento a casaâ?•. Beato lui.

Lâ??agonismo, lâ??eccessiva rivalitÃ tra le nazioni, le particolari condizioni politiche di certi periodi, hanno portato allâ??esplosione dellâ??antagonismo, sottraendo al nuoto tutta la bellezza di cui abbiamo detto fin qua, sino a trasformarlo in una cosa tormentosa e oscura. Pensiamo per esempio alle nuotatrici della Germania dellâ??Est, tra gli anni Settanta e Ottanta. Potentissime, i fisici dirompenti, portati al livello dei miti greci, per effetto del doping.

Tutto ciÃ² ha garantito tempi e vittorie incredibili ma non certo lâ??immortalitÃ . Tuttâ??altro. I corpi di quelle ragazze si sono fatti macerie, distrutte nel fisico e nella mente. Al tempo lâ??utopia socialista, attraverso lo sport, fu portata allâ??estremo e crollÃ². Il disastro capitato a quelle atlete e, di conseguenza al nuoto, Ã¨ stato magistralmente descritto dal poeta napoletano Vincenzo Frungillo, nel poema in ottave *Ogni cinque bracciate* (Le Lettere, 2009). Frungillo legge il nuoto: i gesti tanto liberi che sono sinonimo di leggerezza e di libertÃ possono diventare lâ??opposto se condizionati dalla falsificazione della storia sportiva e non solo, dalla trasformazione del corpo in macchina e da macchina invincibile a rottame, detrito, morte. Nel poema leggiamo versi molto belli e dolorosi, come questi: â??Ã? allora che sente il suo corpo che cresce / e la profezia di chi scompare, / la missione di chi resta e patisce / la voce di chi manca, il suo diventare / un codice comune, lâ??assenza che subisce / il sintetico progetto nazionale. / Renate sa che per ogni vittoria / câ??Ã¨ un vuoto che non ha memoriaâ?•. Frungillo le chiama per nome, le tira in qualche modo da quel vuoto che non ha memoria e le salva, con la forza della poesia che fende lâ??acqua come una bracciata.

In uno dei dipinti piÃ¹ famosi di David Hockney, *A bigger splash* del 1967, troviamo la traccia di un nuotatore che perÃ² non si vede. Ma Hockney lo ha guardato, sul quadro resta lo splash, lo spruzzo dâ??acqua e il grande pittore che si domanda cosa ci sia che non va.

Lâ??antagonismo viene fuori in un altro suo quadro, lâ??opera piÃ¹ costosa di sempre, battuta allâ??asta per 90,3 milioni di dollari, *Portrait of an artist (Pool with two figures).* Nel dipinto ci sono due figure: un uomo elegante a bordo vasca e un altro che nuota. Lâ??uomo elegante, il compagno di Hockney dellâ??epoca (il quadro fu dipinto quando si erano giÃ lasciati) guarda lâ??uomo piÃ¹ giovane che nuota indifferente, forse chi sta per prendere il suo posto. Lâ??abbandono qui Ã¨ sublimato in tutte le sue sfaccettature, nel giovane che nuota e a cui non importa nÃ© di essere osservato nÃ© di nientâ??altro, nellâ??uomo a bordo piscina

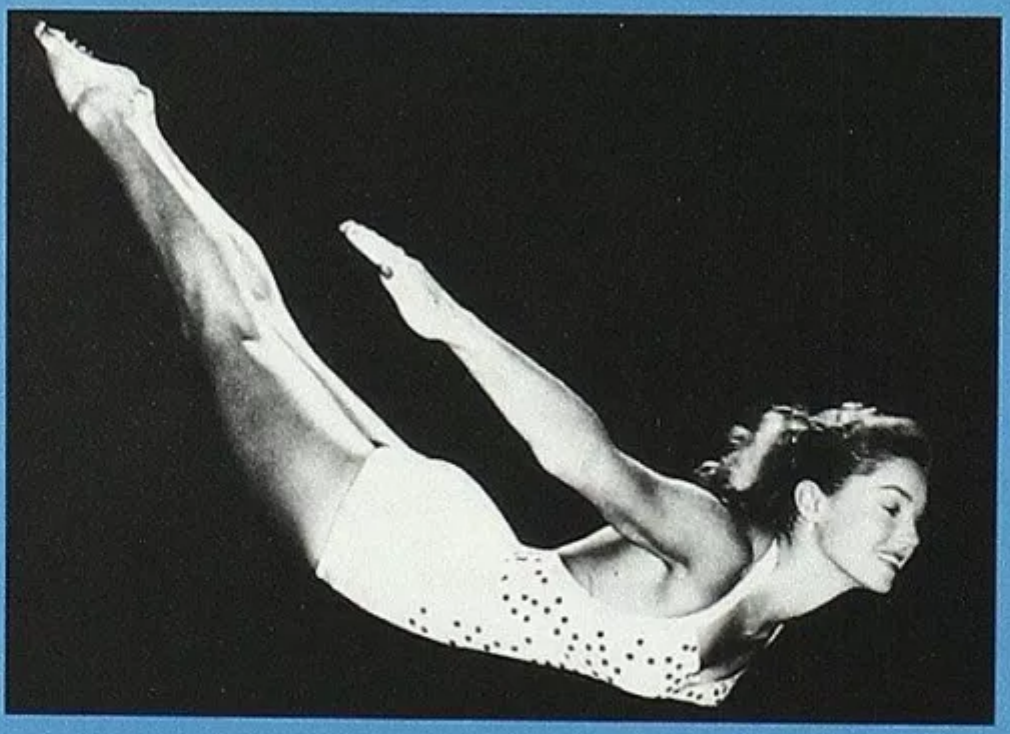
che guardando nellâ??acqua vede chi prenderÃ il suo posto e si sente abbandonato.

Abbandono, distacco, solitudine, spavalderia, voglia di immergersi, stare sul confine, sfidare e allontanare (o avvicinare) la morte, tentare di salvarsi, fondersi con lâ??acqua, â??sentire lâ??acquaâ?•. Chi nuota Ã¨ tante cose, Ã¨ lâ??uomo dipinto su una tomba di Paestum, Ã¨ quellâ??uomo che vidi nuotare libero e sicuro nella tempesta molti anni fa, Ã¨ chi ha il dono dellâ??acquaticitÃ , Ã¨ chi vince e batte record in una piscina, Ã¨ Federica Pellegrini, Ã¨ Michael Phelps, Ã¨ il Ned di Cheever, Ã¨ ogni nuotatrice della DDR distrutta nel sogno che forse aveva da bambina, Ã¨ il vecchio e il nuovo fidanzato di Hockney, Ã¨ una migrante che cerca di raggiungere la riva, Ã¨ qualcuno che scappa per ritrovarsi. Ognuno di loro almeno per un istante somiglia o deve aver somigliato a dei bambini davanti allâ??acqua che non hanno fatto nemmeno in tempo a spogliarsi per la fretta di buttarsi e cominciare a nuotare.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

---

gli Adelphi

CHARLES SPRAWSON

L'ombra del Massaggiatore Nero